

*Firenze, Oxford e ritorno. Le lettere di Roberto Ridolfi a Cecil Roth e a Cecil Grayson*, a cura di Marco Francalanci, Firenze, Edizioni Polistampa, Fondazione Spadolini Nuova antologia, 2023, 241 p., (Centro Studi sulla Civiltà toscana fra '800 e '900. Nuova serie, 88), ISBN 978-88-596-2347-2, € 20,00.

Il marchese Roberto Ridolfi (1899-1991) è stato una figura di spicco nel panorama culturale italiano del Novecento: fiorentino, discendente di una illustre famiglia cittadina, dedicò la propria vita all'illustrazione della storia culturale della sua città. Le ricerche da lui condotte riguardarono personaggi di spicco della storia culturale della città del giglio: da Guicciardini a Machiavelli a Savonarola; le indagini erano condotte utilizzando archivi e biblioteche pubbliche, ma anche archivi privati specie quelli delle famiglie nobili cittadine. La particolare attenzione di Ridolfi per gli archivi privati lo condusse a essere nominato membro del Consiglio superiore degli archivi, e nel giugno del 1929, a intervenire con una relazione al primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, tenutosi a Venezia. Il costante impegno dedicato alla cura, alla conservazione e allo studio degli archivi, nel 1934, gli meritavano per chiara fama la libera docenza in archivistica e, nel 1937-38, la partecipazione alla commissione per la riforma legislativa degli archivi di Stato. Parallela a questa feconda attività, Ridolfi, specie nel dopoguerra, sviluppò un'intensa attenzione agli incunaboli e, in genere, alla bibliologia, interesse che lo portò ad assumere la direzione de *La Bibliofilia*, a partire dall'annata 1944

fino al 1982. In campo bibliologico, Ridolfi compì studi esemplari sui paleotipi, cioè, *strictu sensu*, i libri stampati ante 1470, ma, più in generale, termine usato quale sinonimo di incunabolo. L'interesse per questa fattispecie tipografica fu talmente viva in lui da proporre, all'allora Ministero della Pubblica Istruzione, la creazione a Firenze di un Centro universitario di studi sull'argomento che, dopo molte fatiche, venne approvato nel 1956 ma che, nei fatti, funzionò solo per qualche anno. Ridolfi tenne inoltre, dal 1952 al 1957, un corso universitario di Biblioteconomia e uno di Bibliografia presso la Facoltà di Lettere di Firenze. La passione per gli stampati del XV secolo fu ben presto per lui anche una passione collezionistica, influenzato in questo, forse, dall'amicizia con la famiglia Olschki, che lo portò a costituire «una immensa collezione di incunabuli», come la definì lui stesso.

Per costituire la sua collezione, il marchese intrattenne rapporti con librai antiquari europei facendosi sovente egli stesso venditore di cimeli bibliografici e intrattenendo corrispondenza con studiosi e mercanti.

Scomparso nel 1991, la biblioteca e l'archivio Ridolfi vennero acquistati dalla Fondazione Biblioteche della Cassa di Risparmio di Firenze che tuttora li conserva e li mette a disposizione degli studiosi.

Proprio dai fondi dell'archivio personale conservato dalla Fondazione trae il naturale sostentamento questo lavoro di Marco Francalanci, attualmente *ayuda postdoctoral* Margarita Salas all'Università di Alcalà. Il lavoro di Francalanci, come recita il titolo, è consistito nel rintracciare ed editare le lettere – conservate nell'archivio – scambiate da Ridolfi con due celebri studiosi oxoniensi: Cecil Roth e Cecil Grayson; si tratta di una corrispondenza intrattenuta in lingua italiana, considerato che, fin dalla prima lettera, il marchese confessa una «imperfetta conoscenza della lingua inglese» (p. [33]).

Cecil Roth (1899-1970), coetaneo del marchese fiorentino, è stato soprattutto uno studioso celebre per le sue ricerche di storia ebraica ed è stato direttore della *Encyclopaedia Judaica* dal 1965 fino alla morte. La corrispondenza tra i due uomini copre gli anni dal 1926 al 1970,

anno della morte di Roth, per un totale di 273 documenti tra lettere, biglietti e cartoline. Come si verifica sovente, i documenti inviati da Roth al marchese rappresentano la maggioranza dei documenti: sono infatti solo 71 quelli inviati da Ridolfi al corrispondente inglese.

La corrispondenza, oltre a testimoniare la nascita e il consolidamento dell'amicizia tra i due personaggi, mette in evidenza lo scambio di favori tipico tra studiosi: il controllo delle biblioteche e degli archivi, la riproduzione di documenti, e altro. Ci restituisce l'attenzione di Ridolfi per la fortuna internazionale dei propri lavori su Savonarola, Machiavelli e Guicciardini, tradotti in inglese dall'altro corrispondente oxoniense, Cecil Grayson. Ci rende tangibile la richiesta – avanzata a entrambi i Cecil – di adoprarsi per fargli ottenere la laurea *honoris causa* a Oxford, impresa che riuscì nel giugno del 1961. Infine, il carteggio di Roth reca tracce evidenti dei rapporti anche commerciali di Ridolfi con il mercato antiquario inglese dei quali lo studioso inglese fu tramite e intermediario: lettere che rivestono un notevole interesse per la formazione della collezione Ridolfi e, più in generale, per la storia del commercio librario.

Solo 84 documenti costituiscono la seconda parte del lavoro di Francalanci, e cioè le lettere scambiate tra Ridolfi e Grayson, che principiano nel 1958 e s'interrompono nel 1974: le lettere di Ridolfi sono in totale 38.

Cecil Grayson (1920-1998) fu studioso di letteratura italiana e professore a Oxford dal 1958, curò edizioni di L. B. Alberti (*Opere volgari*, 3 voll., 1960-73) e del Calmeta, fu autore di contributi allo studio della letteratura italiana del Quattrocento.

La corrispondenza Grayson-Ridolfi ha un argomento particolarmente ricorrente che è quello della traduzione in lingua inglese delle monografie del fiorentino: le biografie di Savonarola (1952), Machiavelli (1954) e di Guicciardini (1960) che usciranno, «translated from the italian by Cecil Grayson», rispettivamente nel 1959, nel 1963 e nel 1967. Le lettere ci restituiscono la talvolta assillante pressione del fiorentino sul traduttore perché conegni in fretta la traduzione (alla

quale, scopriamo proprio da questa fonte, lavorava molto la moglie di Grayson, Margaret: si veda, ad esempio, «Mia moglie ha finito proprio oggi il primo abbozzo del suo Machiavelli. Io la seguo ripulendo e battendo a macchina» (p. 199). Altra incombenza che Ridolfi carica sulle spalle di Grayson è quella di tenere i rapporti con gli editori inglesi e americani che pubblicheranno i testi dei suoi lavori e con i periodici per la pubblicazione di recensioni.

Oltre all'argomento della concessione della laurea *honoris causa*, lo scambio epistolare offre anche uno sguardo sull'attività di italianista del Grayson e sui suoi frequenti soggiorni italiani, spesso ospite a Firenze, nella villa I Tatti dell'Harvard University Center for Italian Renaissance Studies. Nessun cenno, invece, si rinviene in merito al collezionismo librario di Ridolfi e ai suoi rapporti coi librai inglesi: gli scambi si concentrano piuttosto sulle informazioni bibliografiche e sulla richiesta di assistenza a giovani studiosi che si recavano a Firenze per ricerca.

Dunque, due *tranches de vie* piuttosto diverse quelle che ci vengono restituite dalla lettura dei documenti accumulate dalla comune amicizia con il marchese fiorentino che, in queste corrispondenze, mostra il suo noto carattere "difficile", impasto di orgoglio dinastico e culturale, non scevro da tratti di ipocondria. La pubblicazione di carteggi privati, che non erano evidentemente "costruiti" per essere conservati e pubblicati, penetra nell'intimità delle personalità interessate allo scambio anche se, nel caso specifico, lo scambio epistolare rimane sempre entro i confini più o meno netti di un rapporto "professionale" con accenni personali limitati alle condizioni di salute o a eventi luttuosi e tuttavia capace, specie nel caso di Roth, di denunciare anche le rispettive piccolezze, come nota Edoardo Barbieri (p. 10).

Il volume curato da Marco Francalanci è pubblicato – con un contributo della Fondazione Biblioteche della Cassa di Risparmio di Firenze – nella seconda serie delle pubblicazioni del Centro di studi sulla civiltà toscana fra '800 e '900, centro nato nel 1992 dall'accordo tra la Fondazione medesima e la Fondazione Giovanni Spadolini Nuo-

va Antologia. Tra le attività derivanti da quell'accordo, oltre all'attività editoriale, vi è quella di erogare borse di studio per la ricerca. Ed è appunto grazie a una di queste borse di studio che Marco Francalanci ha potuto indagare i rapporti tra Ridolfi e i due corrispondenti inglesi, come attestato dalla Presentazione del volume dovuta alla penna di Aureliano Benedetti, Presidente della Fondazione stessa (p. [7]). Alla Presentazione fa seguito una premessa a firma di Edoardo R. Barbieri, attuale Direttore della rivista *La Bibliofilia*, con un breve ragionamento sul rapporto tra Ridolfi e i due studiosi inglesi.

A questi due preamboli, segue l'introduzione di Marco Francalanci dal titolo: *Il marchese Ridolfi nel mondo anglosassone. La mediazione dei "due Cecil"* (p. [11]-28). L'introduzione è scandita in quattro paragrafi: *Premessa* (p. [11]-14) nel quale si accenna alla biografia ridolfiana; *Cecil I* (p. 14-19) nel quale viene analizzato il rapporto di Ridolfi con Roth; quindi, *Cecil II* (p. 19-23) dedicato a Grayson e, infine, *Rupertus Britannicus* (p. 23-27) dedicato al rapporto tra Ridolfi e il mondo inglese, citando nel titolo la scherzosa firma che il marchese utilizzò in una lettera dopo la laurea oxoniense. Le pagine 27-28 sono dedicate alla descrizione dei due fondi di lettere all'interno dell'archivio Ridolfi e ai criteri seguiti nella pubblicazione oltre che ai ringraziamenti. Seguono poi due pagine non numerate [29-30] contenenti tre riproduzioni – di non grande qualità invero – di lettere. L'edizione del carteggio è diviso in due blocchi diseguali da p. [33] a p. 181 quello con Roth e da p. [183] a p. 235 quello con Grayson. Conclude il volume (p. [237]-[242]) l'indice dei nomi nel quale non potremo tacere qualche piccola scelta che non ci pare condivisibile come: "Austria, Arciduca Giovanni d'" o "Beauharnais, Eugenio" in cui la scelta dell'italianizzazione del nome ha portato anche alla perdita della particella nobiliare o ancora: "Degli Uberti, Fazio".

Il lavoro di edizione dei testi mantiene fede ai criteri enunciati in premessa e si sono rilevati minimi errori di stampa che l'intelligenza del lettore sarà in grado di correggere senza difficoltà, certo, resta il dubbio, quando si tratti di refusi nel testo di una lettera, se il termine

sia stato scritto realmente in maniera errata (e allora sarebbe stato opportuno segnalarlo con il classico *sic*) oppure si tratti di un refuso dell'editore o del proto. Ad esempio, a p. 213, scrivendo a Ridolfi, Grayson dettaglia il percorso del proprio viaggio in Italia e, tra le località attraversate, cita «Modone (via Torino)». Ora pare piuttosto evidente che si tratti della località (francese dal 1860) di Modane, che ha una forma desueta italiana Modana. L'errore è dunque comprensibile, ma chi l'ha commesso? Si tratta, lo ripetiamo, davvero di piccolezze come, per finire con gli esempi, la nota 7 di pagina 184 che risulta quanto meno in contrasto col testo a cui si riferisce. Scrive Ridolfi a Grayson a proposito della traduzione inglese del Savonarola «di cui, come ella sa, usciranno due edizioni, una americana di Knopf e una britannica di Routledge». La nota afferma «L'edizione inglese dell'opera venne affidata *invece a Routledge*» (il corsivo è mio).

Rimane nel complesso un giudizio più che positivo del lavoro di Francalanci, che ci ha messo a disposizione questo nuovo importante tassello di storia dei rapporti culturali tra Italia e Gran Bretagna anche dal punto di vista degli studi letterari, bibliografici e bibliologici. E di questo dobbiamo essergli riconoscenti.

*Graziano Ruffini*